

L'OPINIONE

06901

06901

# IL RUOLO DEL GOVERNO PER RECUPERARE L'INFLAZIONE NEGLI STIPENDI DEI LAVORATORI

L'emergenza di alcuni settori, soprattutto nei servizi, deve spingere l'esecutivo a porsi il problema delle basse paghe. Non per fissare gli aumenti d'imperio, ma individuando la strada per sostenere una domanda interna stazionaria

Oscar Giannino

**A** giugno l'inflazione in Italia - a differenza di altri grandi Paesi Ue - ha registrato un primo andamento congiunturale nullo da maggio 2021, con una componente acquisita per il 2023 pari al +5,6%. Vedremo se la tendenza si consolida. La speranza, ovviamente, è che si accentui. Ciò malgrado resta un grande interrogativo: come recuperare nelle retribuzioni dei lavoratori dipendenti la stafilata inflazionistica del 2022-23? Cambiando l'indicatore con cui dal 2009 si procede al recupero dell'inflazione nelle retribuzioni contrattuali? E con che eventuale ruolo del governo, rispetto ai tavoli contrattuali? Sono domande socialmente diramanti. Mentre l'indicatore attuale - l'Ipca - nasceva dalla volontà condivisa tra parti sociali di individuare un meccanismo che evitasse la letale spirale inflazioni-retribuzioni del decennio 1975-85, esso fu reso possibile dal fatto che un'inflazione fuori controllo in Occidente sembrava bandita per sempre. Il 2021-22 ha smontato questa illusione. Cerchiamo allora però di fare un po' d'ordine con qualche cifra. Le generali richieste di recupero immediato nelle retribuzioni dell'inflazione del biennio assumono come base le indicazioni di Banca centrale europea (Bce) e Fondo monetario internazionale (Fmi) sui profitti d'impresa come fattore che alimenta oggi il più dell'inflazione, mentre i costi energetici scendono. Se però consideriamo, come fa Bce, come indicatore del profitto d'impresa il margine operativo lordo (Mol), nel 2022 rispetto al 2019 nell'Eurozona esso è cresciuto del 14%, mentre i salari aumentavano solo dell'8%. Ma in Italia il Mol delle imprese è cresciuto sul pre-pandemia solo del 6%, come negli stessi anni è cresciuto il monte salari. E nella manifattura, il settore che traina l'export italiano, il Mol 2022 era ancora inferiore del 5% rispetto al 2019, mentre i salari erano cresciuti del 5%. Mentre nell'agricoltura il Mol risulta cresciuto del 46% a fronte di salari aumentati solo del 9% nel triennio, nelle costruzioni del 25% rispetto a salari +8%, nel

commercio Mol +24% a fronte di salari +8%. Ecco dove in Italia è più rilevante il recupero di inflazione cui mettere mano nelle retribuzioni. Ma bisogna aspettare i nuovi contratti? Secondo Istat, a oggi il ritardo nei rinnovi contrattuali riguarda non la manifattura ma il settore pubblico e oltre il 75% degli occupati nei servizi privati, il cui ritardo è in media di ben 32 mesi. Tuttavia i sindacati chiedono il recupero pieno dell'inflazione sia nei contratti in vigore - seguendo e andando oltre la clausola intertemporale contenuta nel contratto dei metalmeccanici - sia in quelli da rinnovare. E qui è intervenuta la sorpresa dell'Istat. L'Ipca era accusato di totale inefficacia, elaborato al netto dei prezzi energetici importati. Ma l'Istat il 7 giugno ha annunciato che per la prima volta non sono state assunte solo le variabili relative ai prezzi energetici, ma anche una stima dell'elasticità di risposta dei prezzi al consumo al variare dei prezzi energetici. Staticamente ha senso. Ma la sorpresa è stata non aver spiegato in anticipo le assunzioni di base della nuova stima. Le imprese si aspettavano un recupero retributivo intorno al +4,7% e l'Istat lo ha indicato nel +6,6%. Per la clausola automatica di recupero dei metalmeccanici, significa da fine giugno un aumento medio non di 88 euro ma di 122, e Confindustria ha criticato l'impredittività di una simile scelta. E qui veniamo al punto finale, cioè la rottura del fronte imprenditoriale. Federlegno ha appena concluso il rinnovo contrattuale mutando bruscamente la posizione di tre mesi fa. Ha accettato aumenti di 143 euro pari al 7,3% sui minimi, da subito, e 600 euro di una tantum, 300 subito per pareggiare l'8,7% di inflazione totale 2022, e 300 nel 2024 per andare oltre inflazione del 2023. I sindacati hanno festeggiato. Ma molte associazioni di Confindustria sono basite, la decisione è fuor da ogni coordinamento nazionale. Un bis di quanto avvenne nel 2020 in Federalimentare, in cui grandi gruppi del settore diedero vita a Unionfood rompendo l'unità proprio sulle condizioni retributive. E a Unionfood ora si è contrapposta la nascita di "Industria alimentare di prima trasformazione", che comprende



Superficie 53 %

produttori di mangimi zootecnici, la filiera di trasformazione e commercio delle carni e l'associazione delle industrie molitorie, settori che fatturano più di 25 miliardi di euro. Anche nell'industria dunque lo stesso fenomeno che ha portato Intesa Sanpaolo a rompere con l'Abi. È un bene, il venir meno di contratti unitari di settore che tenevano insieme margini e profitti diversi da quelli dei soli campioni di mercato? A molti, sembrano esempi di responsabilità sociale. Ma il più delle imprese non beneficia degli stessi vantaggi delle maggiori. E nei servizi, dove l'emergenza basse paghe è più conclamata, richieste di aumenti simili porteranno a ulteriori dilazioni di contratti già scaduti da anni. Ecco perché il governo dovrebbe porsi il problema. Non per fissare lui d'imperio gli aumenti. Ma ponendosi la questione di come sostenere una domanda interna già stazionaria di suo. Se il governo non ha agibilità fiscale per rendere strutturale e non più bonus a tempo un ancor più cospicuo taglio contributivo a favore di lavoratori e imprese - pareggiandolo con lo stop a ogni ulteriore forma di prepensionamento - ha altre possibili carte. Ad esempio estendere a tutti gli enti interprofessionali il pieno status di soggetti abilitati alle politiche attive del lavoro. E facendo intendere che, in assenza di svolte retributive nel settore dei servizi, bisognerà rimettere mano ai loro vantaggi nell'attuale regime di oneri contributivi, che vede l'industria pagare aliquote molto superiori. Un governo responsabile non deve essere invasivo. Ma di qui a rimanere alla finestra ce ne corre, vista la gravità delle asimmetrie italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06901
06901
FOCUS



SUI PREZZI  
LA SPERANZA  
DI GIUGNO

L'inflazione mensile in Italia a giugno è stata nulla per la prima volta da maggio 2021, mentre la componente già acquisita per l'intero 2023 è del 5,6%.

CIRIO FUSCO/ANSA